

Spettacoli



L'INTERVISTA. Il maestro Mario Lodi e il progetto per fare i programmi a misura di bambino

Carta d'identità

È di Padova (come il Dada); Mario Lodi, classe 1922, il maestro che tutti vorremmo aver avuto. La sua esperienza con i bambini, la sua

attenzione, la sua capacità di ascolto e di sollecitazione, hanno dato vita non solo a folli esperienze pedagogiche, ma anche a una gran quantità di materiale scritto (molte dai suoi stessi bambini, come «Cip», «Bandiera» e «La mongolfiera»). Ha raccolto le esperienze scolastiche nel «Paese sbagliato» e in «C'è speranza se questo accade al Vno». Per i bambini ha scritto «Stella Azzurra», «Il soldatino più piuma», «Carosello magico», «Il pennese», «Il cielo che si muove», «Il mistero del cane» (Premio Carlo e Franco Rodari). Sua è la realizzazione di «A-B-B», giornale tutto scritto e illustrato dai bambini. Nell'89 ha ricevuto dall'Università di Bologna la laurea honoris causa in pedagogia. Ha fondato a Drizzona (Cremona) la «Casa delle arti e del gioco», una cooperativa di servizi culturali e didattici che cura la pubblicazione di libri-manuali didattici per l'educazione ambientale. Nel '93 ha scritto «Fate italiane inventate dai bambini d'oggi» e l'anno scorso ha pubblicato un romanzo dove la televisione ha un ruolo centrale. Di fatti si intitola «La tv a capo tavola» (Mondadori).



Franz Gustinich/Linea Press

«La tv salvata dai ragazzini»

Si può tentare di costruire una tv a misura di bambino? Pensano di sì tutti coloro che hanno aderito all'appello «Una firma per cambiare la tv», ovvero come migliorare la qualità dei prodotti televisivi per bambini. Primo firmatario è Mario Lodi, esperto di tematiche infantili e presidente della Casa delle Arti e del Gioco di Drizzona (0375/980678), convinto che gli utenti abbiano il diritto di intervenire sulla progettazione dei palinsesti.

MONICA LUONGO

ROMA. Gli utenti possono chiedere al servizio pubblico televisivo di migliorare la qualità dei programmi. In particolare modo quelli per bambini e quelli culturali. È partito da questa idea (semplice, vero?) Mario Lodi («maestro» per antonomasia - e per merito - esperto di problematiche e tematiche infantili, autore di libri e presidente della Casa delle Arti e del Gioco di Drizzona) per stilare la bozza di un documento che si intitola significativamente «Una firma per cambiare la tv». Un appello, e una bozza di progetto, che si sta arricchendo di numerose firme di genitori, educatori, insegnanti e anche di semplici telespettatori e che verrà presto consegnato alla presidente della Rai Leticia Moratti e al presidente della Repubblica Scalfaro.

I firmatari chiedono innanzitutto di poter partecipare all'elabora-

zione di palinsesti che riguardano le trasmissioni dell'infanzia mediante un'equipe di esperti in psicologia dell'età evolutiva e nei vari campi dell'arte e della scienza». È partendo da questo punto, da un'interazione che gli autori ritengono imprescindibile per la formazione della tv del futuro, che viene chiesta inoltre l'eliminazione della pubblicità dai programmi per bambini, la messa al bando di film e cartoni animati «che rappresentano la violenza fine a se stessa». È interessante che il documento non si fermi alla denuncia o alle richieste di abolizione, ma che anzi si faccia fortemente ideativo, attraverso la proposta di mettere in onda (e quando possibile in diretta) eventi culturalmente significativi: mostre, spettacoli, concerti, avvenimenti sportivi, ma anche film preziosi conservati nelle cinesche di tutto il mondo. Alla messa in on-

da di una quantità così elevata di programmi dovrebbe seguire, secondo Lodi, un intervallo di silenzio «per consentire di riflettere - spiega - e avere il tempo di spiegare o cambiare canale prima di essere investiti dal successivo programma».

«L'idea è nata nel corso della presentazione del mio romanzo *La tv a capotavola*», racconta il maestro Lodi. «In quella sede ci siamo chiesti, insieme ai presenti, cosa si potesse fare di pratico per agire sulla tv. Perché io sono convinto che questo è un servizio che può essere migliorato». Dopo la pubblicazione di un articolo sull'Espresso in cui si accennava all'idea, Lodi è stato sommerso di lettere e telefonate e ancora oggi le firme in calce al documento stanno crescendo. Cosa dicono quelli che scrivono a

Mario Lodi? «Sono lettere di speranza, fiduciose del fatto che potranno scomparire alcune cose dalla tv dei bambini, come la pubblicità, che li distoglie dal mondo sereno dei cartoni. Il nostro è un movimento di amore psicologico verso i bambini, la vittima preferita di questo tipo di inquinamento. Molti grandi, come Popper e Bollea, hanno levato il loro grido contro la tv, ma sono rimasti praticamente inascoltati».

C'è dell'altro. Per Lodi un grave danno è costituito dalla corsa all'audience, «questo modo deformato di valutare i programmi in base a quanti lo ascoltano, i diritti, i programmi che vuole tutto il pubblico. Ma non è sempre vero. Vanno condannati anche quegli intrattenitori che tengono banco ore sul piccolo schermo, penalizzando i programmi di cultura».

Già, la cultura si è arresa. L'altro punto su cui insiste Mario Lodi: «Oggi in tv si censura il bello. Il cinema, il teatro e la musica vanno in onda solo dopo la mezzanotte. E in Europa, invece, esistono iniziative interessanti che potremmo importare. In Danimarca, ad esempio, il governo stanziava contributi per quei registi che vogliono realiz-

zare opere culturalmente significative ed educative. La Francia ha una rete di cultura che non ospita pubblicità. Sono tutte cose di cui si dovrebbe occupare anche il ministero della Pubblica Istruzione». E mentre la Rai comincia a dare un primo segnale, promuovendo per il 21 giugno una giornata di studi su come migliorare la tv dei bambini, Lodi non perde l'ottimismo: «Qualche partita la nostra iniziativa la vince. Che la gente fosse rassegnata, colorizzata. E invece no, perché quello del linguaggio e della fruizione televisiva è un tema scottante, uno dei perni di cui dovrebbero tener conto i politici nelle prossime elezioni, un grosso problema del nostro tempo. E intanto la lettera è già arrivata a Prodi».

Una serie televisiva dal fumetto di Silver Per Lupo Alberto sit-com a cartoni

DAL NOSTRO INVIATO RENATO PALLAVICINI

ANNECY. Qualcuno giura di averlo visto lungo le rive del lago di Annecy, ma trattandosi di Lupo Alberto, il famosissimo personaggio dei fumetti, il fatidico «al lupo, al lupo!» non ha spaventato nessuno. Chi invece c'era per davvero ad Annecy, dove si è appena concluso il Festival internazionale del cinema d'animazione ed il Mifa (l'annesso mercato), è Guido Silvestri, in arte Silver, che di Lupo Alberto & Co. è il papà. E c'era per definire un accordo (la firma, nero su bianco, è questione di pochi giorni) che porterà la sua creatura sugli schermi tv di tutta Europa: insomma, Lupo Alberto diventa un cartoon.

A trasformare le strisce a fumetti in una serie televisiva di 26 puntate da 13 minuti (se andrà bene, ne seguirà una seconda analogica) dovrebbe essere «Blue Umbrella», il neonato raggruppamento di studi d'animazione che ha fatto il suo esordio proprio al Mifa. Sotto l'ombrello blu si sono messi insieme il milanese Animation Studio di Giuseppe Laganà, il parigino Les Ar-

mateurs di Didier Brunner, l'Odec Kid Cartoons di Jacques Verduyssen con sede a Bruxelles e il londinese Illuminated Pearls di Ian Harvey. Nato anche grazie agli stimoli di Cartoon (l'associazione europea del cinema d'animazione, branca del progetto Media), «Blue Umbrella» mette insieme le esperienze e le capacità produttive di una serie di professionisti del settore con una vasta esperienza. Giuseppe Laganà, da cui è partita l'idea per la serie su Lupo Alberto, è stato per anni collaboratore di Bruno Bozzetto con cui ha realizzato *West and Soda Vip*, *nio fratello superuomo* e alcuni episodi di *Allegro ma non troppo*.

Tra qualche giorno, se l'accordo andrà definitivamente in porto, Laganà assieme a Silver, dovrebbero cominciare a lavorare su un breve pilota che ha ottenuto l'interesse per il finanziamento da Cartoon e che dovrebbe essere presentato al prossimo Forum (si svolgerà in Finlandia alla fine di settembre). «Il problema più difficile -

Lupo Alberto e la gallina Marta, creati da Silver



I diritti dell'infanzia spiegati a cartoni animati

Bambini e tv, bambini e diritti dei bambini: davanti alla tv e non solo. Dal Festival del cinema d'animazione di Annecy sono venute almeno due proposte interessanti. Una del celebre National Film Board of Canada, scuola e fucina di talenti dell'animazione internazionale, che ha presentato la sua collezione «Droits au Coeur» (Rights from the Heart), una serie di sette cortometraggi animati ispirati alle idee e ai valori della Convenzione dell'Onu sui diritti dell'infanzia. L'altra proposta viene dall'Unicef che ha realizzato in collaborazione con la Hanna & Barbera e Ram Mohan Studios, una serie animata, «Moona», con protagonista una bambina asiatica: tredici episodi dalla parte delle bambine, particolarmente sfruttati nei paesi del sud-est asiatico. Sempre l'Unicef, questa volta in collaborazione con la Disney, ha prodotto «Mondo», brevi short animati che pubblicizzano norme di prevenzione sanitaria per i bambini del Sudamerica.

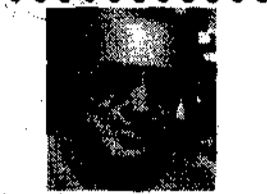
DALLA PRIMA PAGINA No, Minoli

Farà frammentariamente capolino nello zapping, entrerà inevitabilmente nel generale circuito pubblicitario (del resto Minoli definisce opportunamente coloro che lo commenteranno testimonial dell'evento). Quella morte riprodotta e moltiplicata in milioni di schermi offrirà uno choc in più, con caratteri e qualità diverse dalle tante altre immagini di morte che si affacciano nei telegiornali e nei filmati di ogni specie. I discorsi etici e le profonde riflessioni non potranno in nessun modo riparare alla violazione di esperienza che si sarà compiuta. A quella sistematica distruzione della libertà e del valore individuale, della specificità della vita, dell'homo corporeo (che spetta anche a chi soffre e a chi muore), a cui si dà quotidianamente la nostra società telematica, che scioccamente si crede liberale, liberista e garantista. Una società che, quanto più esibisce la morte, quanto più la trasforma in cosa da vedere e da riprodurre, tanto più ne nega la terribile evidenza, facendo credere (anche al di là di ogni diversa intenzione) che essa è qualcosa che può accadere soltanto agli altri, qualcosa che si «vede» altrove e perciò non ci riguarda davvero.

Certo a riflettere sul problema dell'eutanasia (per il quale dovrebbe contare, prima di ogni altra cosa, il punto di vista di chi soffre, di chi si sente allontanare la vita) ci aiuterebbe molto di più l'arte, il pudore e la riservatezza della grande arte, che, anche quando è più spietata ed estrema, non avrà a violare l'esperienza, ma piuttosto a riconoscerne le ragioni da dentro, nell'intimità che essa difende quanto più la sente esposta e lacerata. Per questo non guarderò la morte in tv: ai miei pochi lettori consiglierò di non accendere il televisore, e di interrogarsi davvero sulla morte, leggendo magari *La morte di Ivan Ilich* di Tolstoj o *Nei mari estivi* di Lalla Romano, o altre grandi pagine della letteratura di tutti i tempi, il cui elenco sarebbe proprio lunghissimo.

[Giulio Ferroni]

LA TV DI VAIME



Siamo tutti Tafazzi

CHE INFERNO la programmazione televisiva in questi giorni di vigilia elettorale-referendaria! Le reti si affollano di messaggi propagandistici (le private) o di assemblamenti di personaggi diciamo così tecnici che vorrebbero spiegare o solo allertare i cittadini che stanno per ritirare il pacco di schede poltroniche. Il risultato è un eccesso di risse verbali e una sovraesposizione di star schierate a difesa del diritto degli altri a preferire loro. Il futuro, soprattutto quello televisivo, è nelle mani di tutti oltre che del destino. E non c'è predizione che possa lenire le nostre incertezze di cittadini e utenti: la scelta referendaria antinucleare fu facilitata tempo addietro dallo choc di Chernobyl e soprattutto dalla proibizione momentanea del consumo di insalata. La prossima potrà subire influssi dallo choc degli appelli dei comici e soprattutto dalla minaccia di non vedere più sullo stesso canale Iva Zanicchi? Tutto può essere.

Per quanti sanno leggere le «centurie» di Nostradamus, un chiarimento sembra profilarsi: nelle nuove previsioni di recente ritrovate, si parla di un intervento islamico a sommuovere le situazioni occidentali. Si potrebbe alludere all'acquisto della Fininvest da parte del principe arabo? Ali Babà e i suoi 40 collaboratori risolveranno il problema che tanto assilla Colombo, Gerry Scotti, Dalla Chiesa, Mengacci e molti altri eroi dell'etere rasscurandoli che tutto proseguirà, com'è dal punto di vista economico. Per la parte ideologica immagino se ne possa parlare con molta calma poi. Capisco lo stato d'animo di tanti divi per caso il cui angoscioso benessere può venir messo in discussione dalla casualità d'un momento. Un po' come succede alla strabellona autostoppista della pubblicità che non ottiene un passaggio dal proprietario d'una Peugeot 106: è andata ad inciocciare, nel deserto, l'unico automobilista insensibile al fascino femminista, chiaramente disposto (pensiamo) a caricare Sylvester Stallone piuttosto che quel popò di bionda felina.

IN QUESTA grandiosa sventata di fine stagione effettuata per cambio di proprietà (spensierato) non per chiusura, lascia il teleschermo dopo ventotto puntate *Mai dire gol*, piccolo gioiello di salire televisiva, perla rinvenuta nella cozza dei contenitori sportivi e perciò sorprendente. Nel programma della Gialappa's band e di Teocoli abbiamo trovato, in questo annus horribilis, le poche proposte innovative e qualche conferma confortante grazie alla presenza di Aldo, Giovanni e Giacomo e allo straordinario Albanese (Epifanio, Frenco, Pier Piero). Grazie a *Mai dire gol* abbiamo assistito al riscatto dei calciatori, alla loro riconquista del valore umano e culturale dell'ironia (vedi Pagliuca e Lunedì scorso, Vialli) insidiati spesso dagli interventi ai riti specialistici delle tavole rotonde settoriali. Ci mancherà nei prossimi mesi questa trasmissione anomala e singolare, clandestina nel mondo di Biscardi e i suoi fratelli, sciaguratamente libera e prorompente. Soprattutto irritante per quelle patetiche macchiette da talk show sportivi che, scavalcate anzi massacrate da Teo Teocoli e i suoi complici (fuori campo e non) hanno espresso, attraverso la scenata di Ezio De Cesari proposta l'altro ieri, la loro irresistibile indignazione. L'antico giornalista che rischia da anni l'auto-soffocamento da anacoluti, in una apoplettica esternazione, s'è sfogato in difesa d'un suo ruolo ricordandoci molti appelli a favore del «no» di altri precari rappresentanti del ruffante e berlicciaio mondo in politica. *Mai dire gol* ci piace proprio per questi motivi per cui dispiace a De Cesari e agli altri come lui. Ci lascia soli e tristi nel nostro masochismo da zapping, come tanti Tafazzi che, al posto della bottiglia di plastica, usano il telecomando per farsi del male e sentirsi vivi.

[Enrico Vaime]